

## ***Ancora una volta, il Paese si conferma maestro nella commedia dell'arte, Pulcinella ed Arlecchino tra riforma del "Tusma" e gestione delle istituzioni culturali pubbliche.***

Quest'oggi, lunedì 29 gennaio 2024, l'**Istituto italiano per l'Industria Culturale**, nella sua diuturna attività di analisi critica e monitoraggio continuativo sui media e la cultura, propone - nell'economia della rubrica "[ilprincipenudo](#)" che IsICult cura per il quotidiano "Key4biz" - un paio di considerazioni sintetiche, andando ad evidenziare curiose rimozioni e strane contraddizioni del giornalismo e della politica italiani...

### **Rimozione / distrazione n° 1: "Tusma", la Lega vuole ridurre le quote obbligatorie di investimento di broadcaster e piattaforme dal 20 al 15 %?! Nel silenzio, prevale la lobby di Netflix & Co.?!**

Nessuno, veramente nessuno, a parte il quotidiano "*il Fatto*" (in un articolo firmato da **Giacomo Salvini**), nell'edizione di giovedì scorso 25 gennaio 2024, ha acceso i riflettori su una dinamica in atto in Parlamento, ovvero la **possibile riduzione delle quote obbligatorie di investimento nel settore audiovisivo**, da parte di emittenti televisivi e piattaforme... Il senso dell'articolo è ben sintetizzato dal titolo: "*Scontro tra Sangiuliano e Lega sulla quota di produzioni italiane imposte a Netflix, Prime e Disney: dal Carroccio sponda alle piattaforme*".

Il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** e Fratelli d'Italia (e quindi il Responsabile Cultura del partito, **Federico Mollicone**, che è anche Presidente della Commissione Cultura della Camera) spingono per mantenere la quota al 20 % per tutelare "la cultura nazionale" nel 2024 (quota che dovrebbe salire al 25 % nel 2025), ovvero l'obbligo di investimento a favore di produzioni indipendenti italiane... La Lega sarebbe invece dell'idea di ridurre al 15 % questa quota, sostiene il deputato **Stefano Candiani**, vicino al leader **Matteo Salvini**, ma forse non così vicino come la senatrice leghista **Lucia Borgonzoni**, che è Sottosegretaria delegata al cinema e all'audiovisivo.

Alcuni osservatori notano come *silente ma imponente* si sviluppi l'attività di *lobbying* di **Netflix & Co.**

La ex Sottosegretaria alla Cultura (settembre 2019-febbraio 2021, Governo Conte I) ed esponente di punta del **Movimento 5 Stelle** in Commissione Cultura **Anna Laura Orrico**, ha dichiarato: "*il sistema delle quote è importante, ma va semplificato perché non è chiaro*". La deputata ha ragione, non soltanto non è chiaro, ma anche il **dataset è carente**,

il **sistema di controlli deficitario** e la stessa **definizione di "produttore indipendente" assai evanescente**. Aggiunge Orrico: *"un report di Agcom ci dice che chi è destinatario di queste quote spesso è in mano a holding straniera, quindi non si riesce a tutelare la produzione indipendente italiana. Per noi è giusto che una parte dei guadagni delle piattaforme vengano reinvestiti in opere italiane"*. Chi redige queste noterelle è stato tra i pochi ad aver acceso i riflettori su questo parere espresso l'estate scorsa dall'**Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni**, rispetto alla annunciata riforma del "tax credit" cui stanno lavorando il Ministro Sangiuliano, la Sottosegretaria Borgonzoni ed il Direttore Generale del Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli**. Su questi temi, si rimanda anche al nostro intervento di venerdì scorso, vedi *"Key4biz"* del 26 gennaio 2024, ["Nebbia sul Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo e sul Contratto di Servizio Rai"](#).

Domani martedì 30 gennaio alle 15:30 la Commissione Cultura del Senato, relatore il Presidente **Roberto Marti** (Lega), è chiamata a esprimere il proprio parere sullo schema di decreto legislativo che apporta modificazioni al **Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi** - il cosiddetto "Tusma" - in considerazione della "evoluzione delle realtà del mercato", in attuazione della Direttiva Ue 2018/1808.

Ed in mattinata alle 10.30, le Commissioni Cultura e Trasporti della Camera, nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo per le integrazioni e correzioni al Tusma, prevedono le seguenti audizioni: di **Stefano Selli**, Direttore delle Relazioni istituzionali Italia di **Mediaset**; dell'avvocato **Ernesto Apa**; dell'**Apa - Associazione Produttori audiovisivi**; della società di consulenza **ItMedia Consulting**; della società di produzione **Cattleya**; dell'associazione **Cartoon Italia**; di **Stan McCoy**, Presidente della **Mpa** - Motion Picture Association Europe; di **Giacomo Lasorella**, Presidente **Agcom**...

Perché un tema così delicato non viene considerato interessante, e strategico, dai giornalisti che si interessano di cultura, per un sano sviluppo dell'audiovisivo nazionale?!

Perché non ne parla e non scrive (quasi) nessuno???

Chi ha interesse a *mantenere il dibattito veramente "low profile"*, nelle stanze di Montecitorio e Palazzo Madama?!

Basti osservare come nessuno abbia rilanciato una notizia segnalata dalla sempre vigile agenzia stampa specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**) nell'edizione di martedì scorso 23 gennaio 2024... **Donatella Pace**, Vice Direttrice delle Relazioni Istituzionali della **Rai**, in occasione dell'audizione in Commissione Comunicazioni del

Senato, sempre rispetto al "Tusma", ha dichiarato: *"la Rai aveva segnalato l'**esigenza di una semplificazione del sistema degli obblighi di programmazione e investimento in opere europee**, mediante la razionalizzazione di alcune norme la cui previsione non era strettamente necessaria per il recepimento della direttiva europea. Adesso rileviamo con soddisfazione che è stato abrogato l'articolo 57 comma 3 lettera b, perché in questo modo viene eliminato il rischio di introdurre eccessive rigidità alla libera negoziazione tra le parti in un contesto di mercato che è in continua evoluzione e si rimette, invece, all'autonomia delle parti stesse la definizione degli assetti contrattuali inerenti alle opere da produrre"*.

E **Sky Italia** ha dichiarato, a chiare lettere, sempre in audizione: *"vogliamo portare la vostra attenzione sulla revisione del sistema di promozione delle opere europee, gli articoli dal 52 al 57 del Tusma: abbiamo oltre 10 prescrizioni che riguardano gli obblighi a carico dei fornitori dei servizi media, con un **sistema di quote e sottoquote farraginoso e complicato**. Rischiamo di trovarci imbrigliati nella ricerca della quantità a scapito della ricerca della qualità. Chiediamo una **riduzione al 10 per cento della quota di investimento** in opere europee di produttori indipendenti per i fornitori di servizi media-audiovisivi". Anche **Univideo** ha dichiarato di auspicare *"una riduzione significativa delle quote di produzione del nostro paese, che ci sembrano molto alte e irrigidiscono il mercato, rendendo difficile una produzione attrattiva e che tenga conto delle aspettative del pubblico"*.*

Come dire?! Suvvia, che si eliminino **"lacci e lacciuli"** (l'"imbrigliamento" richiamato da Sky, appunto) e che lo Stato si inchini ancor di più di fronte al mercato autocratico...

In nome della sacrosanta "semplificazione", si prospetta un pericoloso **indebolimento ulteriore di un "sistema" di "quote" già lasco**, la cui efficienza ed efficacia non sono peraltro mai stati sottoposti a vera valutazione di efficacia.

Si rinnova nasometria, e prevalenza del felpato "governo delle lobby"...

Saggiamente contraria l'Unione Produttori dell'**Anica**: *"vorremmo che fossero mantenuti questi principi nella norma primaria. Con l'eliminazione del comma, i broadcaster e le piattaforme potranno assolvere gli obblighi di investimenti anche con contratti di appalto, riducendo il ruolo del produttore indipendente a ruolo esecutivo. I modelli contrattuali non sono indifferenti rispetto all'efficacia del sistema delle quote. Rispetto poi alle sotto quote, richiamiamo l'attenzione sul settore specifico dell'animazione che per modalità produttive e artistiche e come settore strategico richiederebbe una sotto quota specifica a tutela della sua competitività da prevedere nel testo del Tusma"*.

Si associa anche un'altra associazione dell'Anica, l'**Unefa** (unione degli esportatori), che dichiara: *"l'abrogazione del comma 3 dell'art. 57 rischia di svilire la figura del produttore indipendente che diventerebbe sostanzialmente un esecutore. La norma si prefiggeva di evitare proprio questo rischio. Se i produttori indipendenti non possono mantenere alcuni dei diritti che ci vengono affidati si azzerava conseguentemente il senso del nostro lavoro e di un intero comparto della filiera che è quello delle vendite internazionali"...*

Si ricordi che il comma 3 dell'art. 57 del "Tusma" definisce, regola e tutela la figura del **produttore indipendente** e soprattutto il suo rapporto coi cofinanziatori delle opere che produce, e che permette al produttore di mantenere su di sé almeno una parte di quei diritti che sono commercializzabili...

La partita - in termini di politica culturale - è bella grossa, ma non ci sembra che stia suscitando l'attenzione che merita. Anche perché, tanto per cambiare, "no data", e quindi prevale confusione ed approssimazione. **Il solito governo nasometrico del sistema culturale.**

A Parigi, quando guardano all'Italia, oscillano tra l'incredulità ed il compatimento...

**Rimozione / distrazione n° 2: la ridicola vicenda del Teatro di Roma: trovata una soluzione di compromesso tra "destra" e "sinistra", modificando lo Statuto e creando una figura manageriale (di "sinistra") da affiancare al direttore artistico (di "destra")**

Dopo la gran polemica dei giorni scorsi (alla quale abbiamo forse dedicato finanche troppa attenzione su queste colonne: vedi da ultimo "Key4biz" di lunedì della scorsa settimana 22 gennaio 2024, "[Teatro di Roma: quando il bue da del cornuto all'asino](#)"), "la destra" culturale italiana e "la sinistra" culturale italiana sono addivenuti ad un **compromesso... all'italiana!** Si risolve "lo scandalo" del Direttore Artistico... destrorso, **Luca De Fusco**, affiancandogli un manager... sinistrorso.

Semplice, in fondo, nevero?!

Come noi stessi avevamo suggerito al Sindaco **Roberto Gualtieri** (che lamentava - tardivamente - come Roma Capitale avesse poco potere nella gestione dell'ente, a fronte di 6 milioni di euro di sovvenzioni annue, ben di più rispetto a quel 1 + 1 milioni di euro apportati sia dalla Regione Lazio sia dal Ministero della Cultura) ovvero la chance di ragionare su una modifica statutaria per "ri-equilibrare" i pesi tra i soci, le (contrapposte) "parti" hanno deciso di modificare lo Statuto del Teatro: viene creata la figura di un

manager, che si affianca a direttore artistico.

L'**Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo** (presieduta da **Vittoria Puccini**), meglio nota come "**Unita**", manifesta la sua protesta, sostenendo che si è passati dalla sana (!?) auspicata "**concertazione democratica**" alla insana praticata "**spartizione di poltrone**": francamente il distinguo ci sembra veramente sofisticato, e tipico di alcune prassi (non alte) della stessa sinistra... Riportiamo la presa di posizione di **Unita**, che ha dichiarato: *"in merito a quello che sembra essere l'accordo raggiunto tra maggioranza e opposizione sulla nomina dei nuovi direttori del Teatro di Roma, Unita vuole esprimere, indipendentemente dai nomi che assumeranno l'incarico, sconcerto e delusione per quella che appare più come l'ennesima spartizione di poltrone piuttosto che la concertazione democratica auspicata a gran voce nel dibattito politico e civile sui giornali, in strada e perfino all'interno del Consiglio Comunale capitolino. L'epilogo che, pare, stia prendendo forma è il risultato di compromessi che nulla hanno a che vedere con la reale volontà di rilancio del Teatro di Roma, ma piuttosto è il frutto di un braccio di ferro fittizio e simulato, una strumentalizzazione bella e buona, una non-soluzione, che può solo compromettere la credibilità, l'indipendenza e la libertà di quella specifica istituzione culturale e delle sue future proposte al pubblico".* E concludono: *"si sdoppiano le poltrone (come peraltro giustamente preventivato e come accade nella maggior parte dei teatri di quelle dimensioni), ma lo si fa dopo una serie di avvenimenti gravissimi e con una modalità sconcertante a giudizio di chi, avendo fatto un investimento esistenziale e totalizzante nello Spettacolo, nell'Arte e nella Cultura, assiste all'ennesimo ingresso dei mercanti nel Tempio, mercanti di destra e di sinistra... Riuscire, in un colpo solo, a privare un teatro - qualsiasi esso sia - di credibilità, trasparenza e indipendenza culturale è veramente un'impresa al contrario. Un capolavoro di insipienza, volgarità e pessima politica. Ci sono riusciti".*

Riportiamo anche la dichiarazione della ex Sindaca di Roma **Virginia Raggi** e di due suoi colleghi del **Movimento 5 Stelle** in Campidoglio (la capogruppo M5S **Linda Meleo** ed il capogruppo della Lista Civica Raggi **Antonio De Santis**): *"nulla di nuovo tra le poltrone del Teatro di Roma. L'accordo per nominare due direttori non ci sorprende: hanno solo deciso di gettare le maschere e ricominciare con le spartizioni. Il Movimento 5 Stelle ha sempre detto che destra e sinistra si muovono lungo le stesse direttrici, ed ecco l'ennesima conferma. Noi siamo al di fuori di queste logiche. Per noi è stato solo tempo sprecato, tempo che poteva essere usato per risolvere i problemi della città. Invece i romani si sono sorbiti giorni di polemiche sterili, utili solo a giustificare l'ennesimo spoils system della vecchia politica. Solo tanta delusione per l'ennesima recita che non cambia mai".* La critica è condivisibile, ma, ancora una volta, ricordiamo che la stessa **Virginia Raggi** è stata

artefice, anni fa, della cooptazione (autocratica) di una giornalista e poi dirigente Rai alla guida della Fondazione **Musica per Roma**: si tratta di **Claudia Mazzola**, che ancora oggi è *Presidente* di Mpr ovvero dell'Auditorium ed al contempo sempre dirigente Rai nonché *Presidente*, da qualche mese, della controllata di Viale Mazzini **RaiCom**... Anche quella nomina fu il risultato del **terribile mix tra logiche di "spoil system" ed "intuitu personae"**. Insomma, anche il Movimento 5 Stelle ha le sue belle responsabilità in un modo di governare la cultura di cui s'è dimostrato spesso correo. Come sostiene qualche maligno osservatore, lo stesso M5s è passato dall'annunciato ruolo di "apritore" di "scatolette" di tonno, al ruolo di ri-produttore di scatolette (il riferimento è all'annuncio del febbraio del 2013 di **Beppe Grillo**: *"apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno. Scopriremo tutti gli inciuci, gli inciucetti e gli inciucioni..."*).

"Nulla di nuovo", appunto, e si conferma la solita "recita"... di buoi che danno del cornuto agli asini.

Prevale ipocrisia, ancora una volta.

[ Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale. ](\*) *Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsiCult (www.isicult.it) e curatore della rubrica IsiCult "ilprincipenudo" per "Key4biz"*.

[Link all'articolo originale](#)